

Casa (dolce?) casa



I senza dimora sono più di 96mila e quasi 40mila persone vivono in alloggi “non convenzionali”, ma 1 abitazione su 3 non è occupata. Affitto e mutuo sono diventati un privilegio per pochi.

Per la nostra Cooperativa la casa è un diritto fondamentale e da oltre 30 anni si occupa di accoglienza.

**I diritti non sono
più di moda?**

**Unisciti a noi
e ritorna al futuro.**

Ritorna al futuro

#LGCdiritti #LGCfuturo

I diritti non sono più di moda? Unisciti a noi e ritorna al futuro.

“Ritorna al futuro” è un grido gioioso con cui vorremmo chiamare all’azione quante più persone possibili per far tornare di moda i diritti, di tutti e per tutti, che vuol dire in primo luogo tornare a parlarne e acquisire nuova consapevolezza come persone e cittadini.

Infanzia, parità di genere, politiche giovanili, lavoro sociale, diritti dei migranti e delle famiglie, qualunque forma esse abbiano: l’amara consapevolezza che questi temi siano di moda quanto i pantaloni a zampa nasce dalla nostra familiarità con essi, frutto del lavoro quotidiano dei nostri oltre 400 operatori.

Si tratta di temi che non coinvolgono solo le cosiddette fasce “fragili”, ma ci riguardano tutti, soprattutto dopo la lunga crisi economica e la pandemia che hanno colpito anche il nostro Paese. Eppure, nella società dell’informazione, non riescono a entrare nel dibattito pubblico, come se non riguardassero noi, la nostra quotidianità, le persone vicine.

Il ruolo della cooperazione sociale, per come la intendiamo, è anche fare cultura e informazione, e il primo passo verso la partecipazione è stimolare le persone a prendere consapevolezza delle sfide sociali da affrontare.

Il lavoro sociale e di cura, e quello educativo in particolar modo, in un clima di crescente individualismo ed edonismo, è il primo a non essere più “di moda”: poco conosciuto e per nulla riconosciuto, malpagato, reso precario da appalti costantemente al ribasso. È sempre più difficile trovare operatori e garantire loro condizioni lavorative almeno dignitose, se non all’altezza della funzione pubblica di garanzia dei diritti individuali e della coesione sociale che ricoprono. E senza il lavoro educativo molti diritti restano parole vuote, di carta.

Tutti possiamo fare la nostra parte, nessuno escluso, anzi forse ormai è una scelta irrinunciabile per non vedere il terreno dei diritti erodersi sempre più velocemente e un minimo benessere personale e sociale diventare privilegio di pochi.

Una risata seppellirà le diseguaglianze: questa la nostra scommessa, unisciti a noi!

Casa (dolce?) casa*

Nella nostra società la casa è, a tutti gli effetti, più che un diritto un bene di mercato e come tale esposto alle sue fluttuazioni, alle logiche speculative, al gioco della domanda e dell'offerta. Storicamente, pur con differenze e peculiarità, le politiche abitative europee non sono state capaci di invertirne la logica, ma solo di moderarne, insufficientemente, gli effetti.

Dagli ultimi dati del censimento, sono **circa 2 milioni 509mila le abitazioni non occupate** (circa l'8% in più rispetto al censimento precedente). Al tempo stesso gli alloggi in proprietà sono cresciuti. Il 76% del patrimonio abitativo è infatti abitato in regime di proprietà e soltanto il 17% è destinato alla locazione. La minor disponibilità di alloggi in affitto, a fronte di una domanda in espansione, ha fatto crescere notevolmente i prezzi degli affitti, soprattutto al Nord e nelle aree urbane rendendo la casa un bene ancor meno accessibile.

Tra le spese obbligate, infatti, la voce abitazione continua ad essere predominante. Con una spesa media di 4.830 euro per famiglia nel 2024. All'interno di questa spesa, l'aggregato energia, gas e carburanti incide per 1.721 euro (Adnkronos).

Secondo le statistiche pubblicate dal portale Idealista, **l'aumento dei prezzi per l'affitto è di oltre il 12% su base annua** e, nell'ultimo anno, il 17% delle case è stato affittato entro 24 ore dalla messa sul mercato. L'aumento costante dei prezzi e l'indisponibilità di alloggi, alimenta tra i più giovani e tra le persone a più basso reddito (tipicamente migranti) la condivisione dell'alloggio e l'affitto di stanze e posti letto. Tuttavia, anche in questo caso, l'aumento dell'offerta (+14% solo nell'ultimo anno) ma anche della domanda, continuano a spingere i canoni, che sono saliti del 6%, portando la media nazionale a 475 euro al mese, un prezzo molto inferiore però, a quello che ad esempio, si paga per una stanza a Milano, dove la media è 675 euro.

Particolarmente delicata la **situazione delle persone migranti**: l'1% vive in una situazione di rooflessness e il 20% in una situazione di homelessness nascosta, cioè persone che, pur avendo un alloggio, si trovano in situazioni in cui sono esposte a rischi per la loro salute.

Ulteriori barriere sono le alte soglie d'accesso e le garanzie richieste sia dai locatori che dagli istituti di credito nella concessione dei mutui.

Di fronte a questo scenario, le politiche abitative in Italia sono del tutto inadeguate a fronteggiare il crescente bisogno. Il nostro Paese ha un **patrimonio di edilizia sociale molto esiguo**, che va deteriorandosi e in continua contrazione a causa delle dismissioni (che ad esempio nella sola città di Roma hanno riguardato 14mila abitazioni). Un piano strutturale pluriennale sull'abitare manca da circa 30 anni, anni in cui la soglia delle politiche abitative è lentamente scivolata sempre più verso l'alto, a sostegno delle fasce medie escludendo le fasce più deboli della popolazione, risultando per nulla efficaci nel contrasto alla povertà e all'esclusione abitativa. Questa tendenza non è solo italiana: diversi studi condotti già negli anni '90 mostrano come il social housing, in Europa, ha avuto come popolazione di riferimento i lavoratori (le key workers families), riservando invece ai più marginali soluzioni "speciali", spesso transitorie e ormai connotate come "emergenziali", che mantengono le persone in situazioni di esclusione o marginalità abitativa, all'interno di circuiti assistenziali.

Oltre due decenni di politiche neoliberali, riproponendo questi schemi in un quadro di ancora maggiore scarsità di offerta sociale, hanno **ridotto notevolmente non solo la capacità redistributiva, ma anche**

* *Le Case dei Poveri, Antonio Tosi 2016*



protettiva, del welfare abitativo, anche per quegli strati intermedi della domanda sociale che fino alla fine degli anni '80 risultava sufficientemente soddisfatta.

A fronte di questo polarizzarsi tra politiche di stampo neoliberale che privilegiano fasce più alte di domanda e risposte “sociali” o “molto sociali”, con sempre più esigui finanziamenti, demandate al Terzo Settore, spesso transitorie o emergenziali e dedicate alle fasce più deboli, manca in Italia non solo un piano organico di risposta, ma anche un’analisi attenta del fenomeno che possa orientare l’agire politico. Nel 2022, per ovviare, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, aveva istituito L’Osservatorio Nazionale sulla Condizione Abitativa che ad oggi però, non risulta ancora operativo, anche a causa della strutturale mancanza di dati organici e del frazionamento delle competenze in materia di casa.

Il rischio abitativo intanto continua a crescere, non solo in Italia, ma in tutta Europa, innescando un pericoloso circolo vizioso tra povertà economica e povertà abitativa, che rischia di far scivolare sempre più persone in una condizione di grave marginalità ed esclusione.

Fai l'educatore, ti copriranno d'oro (in un'altra vita).



Quella educativa è la cenerentola delle professioni sociali. Incertezza, bassi stipendi, scarso riconoscimento. Anche istituzionale. Le figure educative sono però indispensabili per garantire piena cittadinanza a chi è più fragile.

La dignità del lavoro di cura e dei suoi lavoratori è, per la nostra Cooperativa, garanzia di un sistema basato sui diritti.

**I diritti non sono
più di moda?**

**Unisciti a noi
e ritorna al futuro.**